

Squinzi chiude a Milano ma Renzi sceglie Melfi

► Oggi ultima assemblea nel cuore dell'Expo da leader di Confindustria

IL CASO

ROMA Anche quest'anno Matteo Renzi, che si descrive «allergico ai vecchi riti», diserta l'assemblea nazionale di Confindustria. L'ultima dell'era di Giorgio Squinzi. Ma questa volta, a rendere ancora più indigesto lo sgarbo per gli industriali che si riuniranno eccezionalmente all'Expo di Milano e che continuano a sostenere il piano di riforme del governo, è la scelta del premier di andare allo stabilimento Fca di Melfi in compagnia dell'"amico" Sergio Marchionne. Uno che ha deciso da tempo di cancellare la propria iscrizione sia da Confindustria, che dall'Unione industriali di Torino. In più Marchionne persegue un modello di azienda che ha imposto relazioni industriali "leggere", a tratti patronali, e punta alla nascita di un sindacato unico dell'auto che tanto piace a Renzi. Carlo Pesenti, il vicepresidente di Confindustria, nega però la teoria dello schiaffo. Dice che in fondo «è giusto che Renzi vada a Melfi a dare un peso a un grande investimento per il Paese».

IL PREMIER SCRIVE AL CAPO DEGLI INDUSTRIALI: «LAVORARE UNITI PER IL BENE DEL PAESE, CONDIVIDIAMO L'IMPEGNO SUL MANIFATTURIERO»

Tra l'altro, appunto, «il premier non c'era neppure lo scorso anno». E lo stesso Renzi ha provato a tenere basso il tono delle polemiche, inviando una lettera a Squinzi, dove giustificandosi per l'assenza perché «impegnato in un lungo viaggio nelle Regioni italiane, in particolare nel Mezzogiorno», riconosce al numero uno degli industriali di aver «messo al centro del mandato il recupero del manifatturiero, paradigma», scrive Renzi, «che questo governo condivide e che ha messo al centro della sua azione». Insomma, «avanti uniti per il bene del Paese», dice Renzi. E oggi, in fin dei conti, all'Expo ci sarà mezzo governo: la Guidi (Sviluppo), Alfano (Interni), Poletti (Lavoro), Giannini (Scuola), Galletti (Ambiente) e Martina (Agricoltura). È a loro e a Susanna Camusso, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo che Squinzi si ri-



Giorgio Squinzi



Sergio Marchionne

volgerà per invocare il cambio, in un anno, delle regole dei contratti. «Bisogna rivedere assolutamente», aveva il 6 maggio in occasione dell'assemblea privata degli industriali, «il modello contrattuale. E questo perché occorre assicurare la certezza dei costi, la non sovrapposibilità dei livelli di contrattazione e legare strettamente le retribuzioni alla produttività». L'obiettivo di Confindustria - apprezzato da Cisl e Uil ma bocciato dalla Cgil che subisce il pressing di Landini - è quello di rendere economicamente alternativi il contratto nazionale e aziendale.

IL MODELLO FCA

Guarda caso il modello proposto da Squinzi non è quello scelto da Marchionne. Negli stabilimenti Fca c'è solo il contratto aziendale. E Melfi è un impianto produttivo da cui escono 1.500 auto al giorno (la Jeep Renegade soprattutto per il mercato americano e la Cinquecento X), grazie a una produzione che prevede venti turni la settimana e dove lavorano a ritmo continuo 8mila persone con un'età media di 25 anni, di cui 1.500 assunte quest'anno.

Un vero e proprio modello alternativo, insomma. E oggi Renzi andrà a impartire la sua benedizione: «Voglio vedere in faccia chi ha trovato lavoro», ha fatto sapere. Il premier e il capo di Fca, insieme a John Elkann, nello stabilimento di Melfi dovrebbero annunciare la trasformazione di oltre mille contratti interinali in rapporti stabili a tempo indeterminato e a tutele crescenti, frutto del Jobs Act. Il feeling tra Renzi e Marchionne è ormai solido.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA